

CNR

Troppi pregiudizi verso le scienze umane

di TULLIO GREGORY

Il Consiglio di amministrazione del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) — senza presidente, nominato solo ieri — ha ritenuto opportuno avviare nei giorni scorsi la riforma dei Regolamenti dell'Ente in attuazione del nuovo Statuto, decidendo su quello che è forse il punto più delicato: il numero e la natura dei Dipartimenti ai quali dovranno affluire i singoli istituti scientifici. Lo Statuto prevedeva la riduzione del loro numero e il Cda ha scelto il numero massimo consentito, sette dipartimenti, definendo raggruppamenti disciplinari che destano non poche perplessità: soprattutto si è perduta l'occasione di fare chiarezza e dare giusto risalto alle scienze umane, approfondendo invece la confusione già in atto con la riforma del 2005 e accentuandone la marginalizzazione. Se allora le discipline umanistiche erano state accorpate nel dipartimento Identità culturale, tenendole però distinte dalle discipline archeologiche, storico-artistiche e tecnologie di restauro (dipartimento Patrimonio culturale), oggi il Cda ha deciso di fondere tutte queste discipline sotto il titolo, forse provvisorio, certo pasticciato, di «Scienze umane e sociali, patrimonio culturale». Gli altri dipartimenti sono: Scienze biomediche; Scienze fisiche e tecnologie della materia; Scienza del sistema terra e tecnologie per l'ambiente; Scienze chimiche e tecnologie dei materiali; Ingegneria, ICT e tecnologie per

l'energia e i trasporti; Scienze bio-agroalimentari.

Così, mentre per gli istituti scientifici si sono rispettati e distinti alcuni grandi comparti disciplinari, nel dipartimento Scienze umane e sociali, patrimonio culturale si trovano insieme discipline che vanno dall'archeologia micenea al diritto comunitario europeo, dalla sociologia alle tecniche di restauro, dalla papirologia alla psicologia, dall'economia alla linguistica. Nessun rappresentante delle scienze dette «dure» avrebbe mai proposto di accorpate l'agroalimentare con la tecnologia dei materiali, le scienze della terra con la neurofisiologia. In realtà agli occhi di molti scienziati «duri» le discipline umanistiche costituiscono un magma indistinto, senza metodo scientifico rigoroso, senza prodotti brevettabili.

L'insofferenza, se non l'opposizione, di alcuni ambienti del Cnr per le scienze umane è di antica data. Come è noto tali scienze entrarono nel Cnr con la riforma del 1963: esse afferivano a tre comitati di consulenza su undici; inoltre erano presenti in quattro comitati interdisciplinari, con particolare peso in quello relativo al patrimonio culturale.

Tuttavia, dopo la riforma avviata frettolosamente da Giovanni Berlinguer con la soppressione dei comitati nazionali, durante il commissariamento dell'ente, fu presentata in ambienti politici la proposta di eliminare dal Cnr le scienze umane e si ripiegò poi sul-

la proposta di ridurle tutte in un unico dipartimento Patrimonio culturale. Fu l'intervento dei consiglieri del presidente Ciampi e di alcuni uomini politici e di cultura a garantire l'istituzione di due dipartimenti su undici: Identità culturale e Patrimonio culturale. Questo avvenne nel 2005.

Anche due dipartimenti sono apparsi troppi all'attuale Cda che ha voluto abbassare il rapporto fra scienze «dure» e scienze umane, con il prevedibile abbassamento delle quote di bilancio proporzionalmente ripartite. Difficile comprendere i criteri scientifici che hanno portato così a costituire un unico dipartimento, coacervo di discipline caratterizzate da metodi scientifici e oggetti di ricerca inaffidenti fra loro.

Pure l'importanza e il valore delle scienze umane nel Cnr è stato fortemente sottolineato dal comitato internazionale di valutazione istituito dall'ente: fra tutti i classificati ai primi posti per originalità di ricerche e importanza di risultati; valutazione che peraltro rispecchia il prestigio degli studi umanistici italiani sul piano internazionale.

Forse anche questo risultato non è piaciuto a qualcuno e c'è solo da sperare che il nuovo presidente, Luigi Nicolais, vorrà restituire perduti equilibri e distinzioni disciplinari che sono il presupposto per quella «interazione di saperi positivi» alla quale ha sempre tenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

